

Italia 1
«Alex»
sulle orme
di «X-files»

MILANO. Si chiama «Alex» il nuovo programma di Italia 1 che debutta domani sera alle 22,30. E la X sta come avviso, richiamo di «X-Files» e sintomo di allarme misterico, parapsicologico o magari anche fantascientifico. Non si tratta però di un vero telefilm e neanche di un programma di informazione, ma soprattutto per fortuna non si tratta dell'ennesimo dibattito del genere «Misteri». E ora che abbiamo detto che cosa non è, vediamo se riusciamo anche a far capire di che cosa si tratta. Non è che lo sappiamo, in realtà, dato che finora non abbiamo visto che una decina di minuti di immagini montate, mostrate alla conferenza stampa per dare un'idea del genere. Telecamere ondeggianti e immagini di mummie, più il risveglio della bella protagonista, Romina Mondello, in una casa di Milano. Troppo poco, ma già tanto da poter azzardare un'impressione. Si tratta di un connubio tra fiction e inchiesta su fatti avvenuti chissà dove e chissà quando. Sui misteri che stanno sotto, o sopra la nostra vita quotidiana, accerchiandoci con la loro irrisolta attrazione. La protagonista, che è appunto Alex, interpretata da Romina Mondello, gira alla ricerca di cose scabrose e dimenticate, dà retta alle indicazioni di un amico di computer (Leo), ma non prende niente per vero. Vuole capire e sapere. Perciò incontra e interroga studiosi di diverse discipline, che partecipano con la loro vera identità. Ma queste interviste sono inserite in una storia inventata che gira attorno a tracce vere. Hanno lavorato con grande entusiasmo a questa serie di ben dodici enigmi, nella speranza quasi palpabile di farla diventare un nuovo «cult», alcuni giovani professionisti aiutati dalla collaborazione alle sceneggiature del più maturo Alfredo Castelli (autore del fumetto «Martin Mystère»). Alla regia c'è Giancarlo Soldi, che ha già firmato del film e ha affrontato queste storie con piglio visionario ed entusiasta. La prima puntata ci parlerà di «Cuori di pietra». Da intendere alla lettera.

M.N.O.

PRIMEFILM Il caso di «Finalmente soli», con Giorgio Panariello e Marco Milano

I comici tv alla conquista del cinema Ma al botteghino fanno cilecca

Umberto Marino punta su due volti televisivi noti, ma il mix non funziona. La commedia corale risulta spenta e banale, sul modello di «Uomini senza donne». Una tendenza sempre più diffusa che però non paga sul fronte degli incassi.

Magari senza volerlo, *Finalmente soli* riassume fedelmente la «nuova» linea editoriale del gruppo Cecchi Gori. E c'è poco da stare allegri, anche se gli interessati negano e rispondono, punti sul vivo, che la produzione di qualità non sarà toccata. Intanto, come anticipato dall'*Unità*, Tornatore e Archibugi faranno i loro film altrove; mentre l'ultimo acquisto della casa, Umberto Marino, firma una commedia stracca e banale, che si sicuro non arricchisce il suo medagliere di drammaturgo e cineasta. Perché l'ha fatto? I motivi non contano, ma i risultati sì. Anche se Marino dirà il contrario (cioè di aver scelto i volti televisivi Giorgio Panariello e Marco Milano perché erano «perfetti»), *Finalmente soli* si inserisce in un filone paratelevisivo che si pensava tramontato. E francamente non basta «adornare» la storiella con una fotografia sgranata e giallognola, un po' alla Ken Loach, per reinventare la commedia italiana; anzi l'effetto «travestimento» risulta ancora più incongruo. È un po' quanto succede anche a *Fratelli coltelli* di Maurizio Ponzì (che peraltro usa lo stesso direttore della fotografia, il bravo Maurizio Calvesi): si prende un cast perlopiù proveniente dal piccolo schermo, con Simona Ventura in bella vista a fare da richiamo, e si imbastisce una sorta di commedia di caratteri tendente al farsesco dialettale, possibilmente in salsa toscana. Sapete, dopo Pieraccioni...

In *Finalmente soli* il punto di partenza è fornito da una sorta di paradosso elaborato dal regista sulla scorta di un'esperienza autobiografica: nell'era del narcisismo modaiolo e della «singletudine» proclamata resisterebbe una gran voglia di focolare domestico. Nella fattispecie, tocca a quattro amici per la pelle di confrontarsi - in un'alternanza di sentimenti - con l'argomento. Tutto comincia quando il dentista con pizzo Marco Milano scopre di essere stato abbandonato su due piedi dall'amatissima moglie Domiziana Giordano. Scorticato e depresso, il poveretto cerca ospitalità presso il calciatore sciu-pafemmine Daniele Liotti, il quale, tra un'avventurata e l'altra con le fans, gli lascia casa; dove arriva a stretto giro di posta anche l'installatore dell'Italgas Giorgio Panariello, pidessino doc con passioni cinefile e adulterine. A completare il quadro pensa l'avvocato divorzista Rocco Papaleo, oppresso dalla moglie Patrizia Piccinini, che l'ha obbligato prima ad adottare un ragazzo bielorusso e poi a sostenere estenuanti maratone sessuali per restare incinta.

Finalmente soli
di Umberto Marino
con: Rocco Papaleo, Marco Milano, Giorgio Panariello, Daniele Liotti. Italia, 1997

Contrappuntato dalle ripetute telefonate alla segreteria di una certa «Bea da Firenze» (la sua voce strascicata è la cosa più divertente del film), *Finalmente soli* maneggia una certa nevrosi sessuale tipica (?) dei trentenni di oggi: tra cellulari che squillano, tormentoni su Bandiera che fa il «Che», riferimenti a una certa sottocultura televisiva («Se non perdi i freni inibitori non rimorchi nemmeno Vanna Marchi»), furtivi scambi di coppia e lepidezze varie («Bergman mi aggrava la duodenite»), assistiamo così al rimescolarsi delle carte. Sicché tutti, alla fine, ritroveranno il loro equilibrio amoroso, seppure attraverso strappi imprevedibili...

Il problema di *Finalmente soli* è che non fa ridere come vorrebbe: un handicap notevole per un film che parte da un'intenzione esplicitamente comica (e non «malincomica»). Il difetto è nella scrittura. Umberto Marino, che pure è un cineasta attento a cogliere nuovi gerghi e comportamenti giovanili, confeziona insieme a Benvenuti & De Bernardi un copione decotto e inattuale, che finisce con il fare il verso a modelli - già poco esaltanti - come *Uomini senza donne* di Longoni e *Storie d'amore con i crampi* di Pino Quartullo. Spira un'aria di già visto su questa storia di uomini sull'orlo di una crisi di nervi, e non sorprende più di tanto scoprire che i primi incassi, nonostante l'ottima uscita e il discreto battage orchestrato dalle tv di Cecchi Gori, tendano al rosso. Il che non significa che un film della stessa covata, per esempio l'imminente *Camere da letto* di Simona Izzo, non possa piacere: i gusti del pubblico sono imperscrutabili, e il bello del cinema sta proprio qui.

Semmai c'è da riflettere sulla pigrizia creativa che sta alla base di questo cinema di svelto consumo, spesso costruito su un'ideuzza strachchiata, su uno spunto sociologico labile, su un riflesso modaiolo. Nel presentatore il suo film, Marino teorizzava il cosiddetto paradosso dell'undicesimo posto: in base al quale, il film italiano - nella predilezione del pubblico - arriva sempre ultimo. «Il cinema italiano deve recuperare la convinzione nei propri mezzi e la voglia di rischiare», sostiene il regista. Giusto, ma è sicuro - lui di averci provato?

Michele Anselmi



I quattro protagonisti di «Finalmente soli» di Marino. Sotto, Simona Ventura in «Fratelli coltelli»

Monteleone: «Cari produttori, perché continuate a puntare su queste facce?»

Un disastro: i televisivi al cinema non funzionano. Fanno cilecca l'Ezio Greggio di «Killer per caso», la Simona Ventura di «Fratelli coltelli», il Martufello e la Ramona Badesco di «Chiavi in mano», l'accoppiata Pivetti-Solenghi di «Metalmeccanico e parrucchiera...», il Raz Degan di «Squillo», l'Anna Falchi di «Poveri e belli», la Premiata Ditta di «L'assassino è quello con le scarpe gialle... C'è davvero da chiedersi perché i produttori continuano a puntare sui volti del piccolo schermo. «Ci sono prove provate che al cinema non fanno una lira», annota lo sceneggiatore Enzo Monteleone, «eppure il fenomeno si ripete. La verità che molto di questo cinema è fatto con le prevenidite tv. L'uscita nelle sale è pro-forma, fasulla». La controprova? Un filmaccio come «Gole ruggenti», con il gruppo del Bagaglio, in sala non lo vede nessuno, mentre su canale 5 sfiora i 10

milioni di spettatori. Lo sceneggiatore di «Mediterraneo» non si stupisce di questo ceneritorno delle facce televisive. «È un fenomeno ciclico. Ci siamo forse dimenticati che, sull'onda del successo con Arbore, anche Andy Luotto, Pazzaglio e De Crescenzo hanno diretto dei film? Un tempo, negli anni Cinquanta, si pescava nell'avanspettacolo, ora che l'avanspettacolo si fa in tv...». In fondo anche Pieraccioni è una creatura televisiva (fu scoperto da Raffaella Carrà), e prima di lui Nuti, Troisi, lo stesso Verdone. Certo oggi c'è Panariello, il «bagnino» di Viareggio, amatissimo da Cecchi Gori, il quale mediterebbe appunto di farlo debuttare in veste di regista. L'eccezione si chiama Antonio Albanese. Il suo «Uomo d'acqua dolce» si avvia a incassare dieci miliardi: e se il film risulta piccolo piccolo, quasi inesistente, bisogna riconoscere che il personaggio-Albanese si impone, con la sua amabile poetica e la sua cifra espressiva, sui buchi della storiella. «Non ho mai lavorato con un comico affermato, ma con Albanese mi sarebbe piaciuto provarci», continua Monteleone. Di «Finalmente soli», che non ha visto né vedrà, preferisce invece non parlare. «Non mi sorprende niente, ogni film fa storia a sé e non credo si possa parlare di libero mercato». Un modo garbato per invitare Umberto Marino a misurarsi con film più personali, nel solco del delizioso «Utopia utopia, per piccina che tu sia» o dello sperimentale «Sputo».

Mi.An.

Mario Martone
Ultimo ciak
per «I vesuviani»

A due anni dal grande successo de *L'amore molesto*, Mario Martone torna al lavoro su più fronti. Il regista napoletano ha appena terminato di girare il suo episodio de *I vesuviani*, film corale tutto «made in Napoli» firmato anche da Pappi Corsicato, Antonietta De Lillo, Stefano Incerti e Antonio Capuano. Inoltre per Martone dovrebbe portare sul grande schermo la sua opera teatrale *I sette contro Tebe* che presto comunque verrà ripresa a teatro.

Ritorni
«Corrida» contro
Montesano

Dopo tre anni, Canale 5 è disposto a riesumare «La Corrida» di Corrado, per contrastare, nel sabato sera del prossimo autunno, «Sorrìdi e canzoni», la trasmissione abbinata alla lotteria di Capodanno e condotta da Enrico Montesano. La «Corrida», tre anni fa, aveva festeggiato i 25 anni di piccolo schermo, uno dei programmi più longevi della tv.

Premio
Nino Criscenti
vince a Montreal

Premio per il «miglior reportage» al festival internazionale sul film d'arte di Montreal. Lo ha vinto Nino Criscenti, con l'inchiesta che fece quando era ancora a Raiuno, insieme a Federico Zerri, sulle condizioni dei Beni culturali in Italia. Tra i premiati a Montreal, anche il regista tedesco Werner Herzog, per il «miglior film per la tv».

Cinema
È morto il «papà»
di «Superman»

Alexander Salkind, produttore dei primi tre capitoli del *Superman* cinematografico interpretato da Christopher Reeve, è morto all'età di 76 anni. Tra i film prodotti *I tre moschettieri*, *Milady*, *quattro moschettieri* e *Santa Claus* con Dudley Moore.

Mara Venier
Famiglia cristiana
«Ci annoia»

All'indomani del passaggio a Mediaset, Mara Venier finisce nel mirino di «Famiglia cristiana», per la conduzione di *Domenica in*, giudicata senza mezzi termini triste e noiosa. Anzi «un programma ormai in via di «sbraccamento», dove si susseguono goliardate, noia e ospiti volgari».

TEATRO A Roma l'atto unico di Enrico Bernard. Regia di Marino

Due attori sospesi sull'orlo della voragine

Un testo a tratti divertente tra Beckett e spunti di realtà contemporanea. Con Mario Colucci e Giulio Turlì.

ROMA. Scava scava, si finisce per toccare il fondo: duro, impenetrabile. Più oltre non si può scendere. E allora? Si risale in superficie. Si osserva, magari, una «pausa di riflessione». Si aspettano ordini dalle autorità superiori, ma questi non arrivano, o giungono tardivi, confusi, equivoci, ristretti in una sola parola urlata. E c'è lì presso quel grosso buco aperto, che spaventa e attrae. Un Capo e un Operaio disputano sul da farsi, il primo sforzandosi di esercitare una residua quanto vacua prerogativa di comando, il secondo preoccupandosi del lavoro forse per sempre perduto, delle incerte prospettive di vita. Man mano, si crea fra i due una strana solidarietà, sino allo scambio delle parti, dopo che la voragine li avrà prima risucchiati, poi rispuntati.

S'intitola appunto *La voragine* il testo, un atto unico, di Enrico Bernard (classe 1955, studioso e traduttore, in particolare, del teatro romantico tedesco, ma

anche, come qui, autore in proprio). Lo si rappresenta (fino al 30 marzo) al Politecnico, per la congrua regia di Giuseppe Marini. Il quale tiene in accorto, dinamico equilibrio ciò che, nella situazione proposta, può rimandare un'eco della Drammaturgia dell'Assurdo (Beckett, soprattutto), e i riferimenti realistici della vicenda e dei personaggi. Anzi, direi che, alla resa dei conti, quei due nostri simili ci porgano un piccolo, lucido specchio in cui riconoscerci, nel tempo attuale. Impegnati come siamo (detto così, sommarariamente) in attività precarie, inutili o devastanti, o in tediosi dissidi verbali, sbalottati fra direttive, «dall'alto», insensate e contraddittorie, vessati, a livelli medio-bassi, da una burocrazia delle più balorde. Ma s'intende che la metafora, ampliata al quadro mondiale, diventa ben più inquietante.

Lo spettacolo, dunque (una

cinquantina di minuti filati), suscita spesso il riso, ma solleva pure qualche serio interrogativo. L'alleggerimento è, sebbene in economia, molto curato, dal piano visivo (scena e costumi di Helga H. Williams, luci di Roberto De Rubis) alla recitazione dei due ottimi attori, Mario Colucci e Giulio Turlì, perfetti nei rispettivi ruoli.

Una curiosità: mentre il Capo rimane senza identità anagrafica, l'Operaio viene chiamato Orin: appellativo vagamente diuretico, ma corrispondente al nome (derivante da Oreste) del protagonista giovane del *Lutto si addice* ad Elettra di O'Neill, che, regista Ronconi, ha testé terminato le repliche all'Argentina, e trasloca a Genova. Esempio, questo, di una politica teatrale e delle «Grandi Opere» non meno esiziale di quella perseguita dal governo in più vasti campi.

Agego Savioli

Urne chiuse
per gli Oscar
Scelti i vincitori

Giochi fatti per l'Oscar. Le urne sono chiuse, i vincitori che verranno proclamati lunedì prossimo nella 69esima «notte delle stelle» già scelti. Gli oltre 5mila membri votanti avevano infatti tempo sino ad oggi per spedire le buste chiuse alla «Academy» con la decisione per tutte le diciannove categorie. I vincitori per l'Oscar al film straniero, ai corti e ai documentari sono stati già scelti da un gruppo ristretto di aventi diritto.

E' IN EDICOLA
Verde Ambiente
se nella vostra non c'è
ABBONATEVI!

Bimestrale di politica scienza e tecnica

Globalizzazione e fame nel mondo secondo le donne e le Ong

Le opinioni di
Lester R. Brown
Patrick McCully
Giorgio Nebbia
Wolfgang Sachs

Lettera aperta ai ministri Bindi e Ronchi sugli organismi geneticamente modificati

Editoriale Verde Ambiente
Corso Vittorio Emanuele II n. 251 00186 Roma tel. fax 06/68300856-7